

Tra estate e autunno

INTERSTIZI, ATTESE, LIBRI

Gianni Gasparini

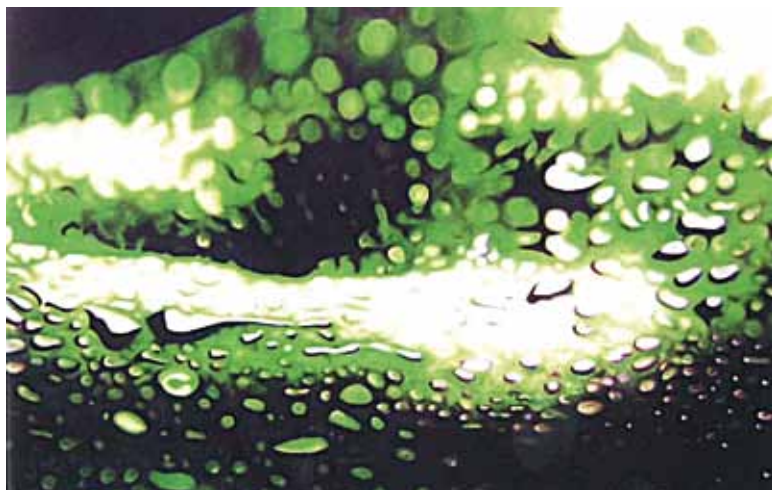
Dalla primavera all'estate. Il nostro percorso attraverso le quattro stagioni dell'anno si fa sempre più simbolico e metaforico, nel senso che le fasi stagionali rappresentano l'occasione iniziale – il pretesto, se si vuole – per avviare riflessioni sulla vita quotidiana e sui valori che la pervadono.

Che cosa evoca l'estate in se stessa? Nella natura essa richiama una pienezza di espressione degli elementi che fa seguito al nuovo introdotto ogni anno ciclicamente dalla primavera: alberi che si sono completamente ricoperti di nuove foglie e fronde, profusione di fiori, maturazione di messi nelle campagne, animali nel normale svolgimento delle loro funzioni... Il sole è al massimo della sua potenza di luce e di riscaldamento della terra: il caldo e lo svolgersi della "bella stagione" consentono attività precluse o poco praticate in altri periodi dell'anno, come

la balneazione e il nuoto al mare, l'escursionismo e l'alpinismo in montagna. I viaggi e il turismo in genere trovano nell'estate la fase più propizia per la loro realizzazione, in connessione alla pratica delle vacanze annuali di scuole e aziende. L'estate è l'ambito privilegiato del nuovo tempo sociale che, con la seconda metà del '900, caratterizza le società industrializzate: è il tempo libero rispetto al tempo di lavoro, entrambi espressione di realtà comuni a grandi masse di individui nei nostri sistemi.

Ecco dunque affacciarsi una prima tematica, che lega tra loro le due dimensioni del termine *tempo* che si sono mantenute nelle lingue derivate dal latino: il tempo meteorologico, a cui fanno riferimento le stagioni nel loro ciclico incedere, e il tempo cronologico, quello che governa

dalla nascita alla morte le vite singole e sta alla base delle nostre concezioni legate alla storia, al mutamento sociale, all'evoluzione della società mondiale. Il tempo del mondo è oggi in effetti l'espressione di un tempo quantitativo, omogeneo, continuo e irreversibile: questo rappresenta il frutto di una concezione nata molti secoli fa in Occidente – già nel Medioevo con la regola di san Benedetto e quindi con l'invenzione dell'orologio meccanico – e progressivamente diffusasi. La nostra concezione dominante del tempo è legata poi ad altri elementi di base che si integrano con la dimensione quantitativa: si tratta di una prospettiva efficientistica ed economicistica della temporalità, dell'enfasi sulla velocità che diventa simultaneizzazione tendenziale della comunicazione e delle esperienze, della programmazione sempre più dettagliata delle attività individuali e collettive che



L'estate è l'ambito privilegiato del nuovo tempo sociale che, con la seconda metà del '900, caratterizza le società industrializzate: è il tempo libero rispetto al tempo di lavoro, entrambi espressione di realtà comuni a grandi masse di individui nei nostri sistemi.

comporta una pianificazione del futuro a tutti i livelli.

Può essere interessante inserire in questo quadro qualche cenno ad una prospettiva maturata in ambito socio-antropologico attraverso la ricerca sugli *interstizi della vita quotidiana*⁽¹⁾. Si tratta di fenomeni o esperienze del quotidiano generalmente poco considerate o rimosse dalle analisi e dalla stessa riflessione, ma che in realtà rivestono importanza perché segnalano fasi di mutamento e spesso emergenza di nuovi valori nel sociale. Una prima accezione di interstizio rinvia allo “stare fra” di un fenomeno (stare in mezzo, essere intermedio tra altri fenomeni), ciò che si può verificare in termini spaziali, temporali o di comunicazione in genere; un secondo significato, collegato al primo, sottolinea il carattere di eccezione rispetto alla norma, di marginalità o di perifericità del fenomeno in questione. Ora, *la sosta* rappresenta un tipico fenomeno di interstizialità dal punto di vista temporale: sostare interrompe nel tempo (e talvolta anche nello spazio) un’esperienza o un’attività in corso, che verrà successivamente ripresa. In termini biologici il primo esempio che viene in evidenza è quello del sonno: il riposo notturno è il caso più evidente di un tipo di sosta di notevole durata (quasi un terzo del tempo quotidiano e di quello complessivo di vita di una persona), comune salvo eccezioni a tutti gli esseri umani; un’altra sosta che ha fondamento biologico è quella destinata all’alimentazione, che tuttavia assume oggi caratteri meno rilevanti e assai diversificati nelle varie società. In termini socioculturali e di organizzazione collettiva del tempo, le esemplificazioni riguardano in primo luogo il riposo settimanale – nelle nostre



“Mi fermo, dunque sono” potrebbe essere il manifesto del tempo della sosta – una sosta consapevole e ben indirizzata – nei nostri sistemi congestionati e nell’esperienza affannosa di una vita quotidiana stressante dove rischia di vanificarsi uno dei tesori accumulati nelle nostre culture: la concentrazione, ingrediente basilare non solo per studiare e fare ricerca ma per svolgere correttamente quasi ogni attività, comprese quelle fisiche e sportive.

società la domenica, da alcuni decenni ampliata nel week-end che salda ad essa il sabato – e le vacanze annuali, che come è noto corrispondono prevalentemente al periodo estivo.

Sostare – caratteristico verbo italiano derivato dal latino, di cui altre lingue non dispongono – richiama dunque il riposare, il dare tempo e spazio a esperienze di rilassamento e di ricreazione fruita anche con altri, a lato di ciò che si stava facendo prima e si riprenderà a fare dopo. Significativi al riguardo sono gli esempi costituiti anche dall’intervallo nelle lezioni a scuola (che per gli studenti può rivestire importanza persino maggiore del tempo

della didattica), dal quarto d’ora accademico che separa normalmente le lezioni universitarie, dalle soste contrattuali previste nell’orario lavorativo giornaliero, dalla pausa-pranzo nello svolgimento di seminari e convegni, spesso oggetto di dialoghi e interazioni creative tra i partecipanti.

A prescindere da altri elementi, è in gioco qui un aspetto simbolico importante legato alla sosta: si tratta del fatto che essa pone in essere uno stacco rispetto a quella tendenza pervasiva delle nostre società che è bene espressa da internet e dalla rete, vale a dire l’organizzazione non-stop, continua e incessante delle attività e del sistema. Prendersi

Tra estate e autunno

una pausa, fare una sosta nella propria attività quotidiana, fermarsi magari su una panchina a leggere un libro può diventare così un gesto in controtendenza rispetto a un'organizzazione sociale che, nella sua prospettiva integrata e incessante, non prevede di per sé arresti. Al limite, la sosta può costituire un gesto mini-rivoluzionario che sottolinea il rispetto di proprie esigenze psicofisiche basilari e addita obiettivi di miglioramento della qualità di vita individuale e collettiva. *“Mi fermo, dunque sono”* potrebbe essere il manifesto del tempo della sosta – una sosta consapevole e ben indirizzata – nei nostri sistemi congestionati e nell'esperienza affannosa di una vita quotidiana stressante dove rischia di vanificarsi uno dei tesori accumulati nelle nostre culture: la concentrazione,

ingrediente basilare non solo per studiare e fare ricerca ma per svolgere correttamente quasi ogni attività, comprese quelle fisiche e sportive.

Il tema del tempo libero e della sosta consentono di introdurre alcune considerazioni su un'esperienza che si collega a un oggetto significativo, a un'invenzione esistente da secoli qual è il libro stampato. Ovviamente, il libro esiste dal momento che qualcuno lo ha scritto. Scrivere è un gesto antico e universale che si è tramandato fino ad oggi in tutti i paesi e le culture, in ogni lingua del mondo in cui sia presente la vocazione di qualche autore a trasmettere – in prosa o in poesia – pensieri, immagini e sentimenti da comunicare ad al-



Giorgio Manganelli (Milano, 15 novembre 1922 – Roma, 28 maggio 1990), scrittore, traduttore, giornalista, critico letterario, tra i teorici della neoavanguardia. Laureatosi in scienze politiche presso l'università di Pavia, si trasferirà a Roma dove insegnò inglese presso le scuole medie e iniziò a collaborare con la Rai ideando e scrivendo, con Umberto Eco, Alberto Arbasino, Guido Ceronetti, Italo Calvino, Vittorio Sermonetti e altri, per esempio *Le interviste impossibili*. A Roma iniziò anche una terapia di psicoanalisi junghiana con Ernst Bernhard. Consulente editoriale delle principali case editrici, fu tra i redattori di *Grammatica*. Nel 1987 fondò e diresse, con Dante Isella, la Fondazione Pietro Bembo che pubblica l'omonima collana. Traduttore molto prolifico, tra gli altri di Edgar Allan Poe e Henry James, è stato autore di numerose opere dalla prosa elaborata, giocate sulla parodia e il sarcasmo. Manganelli afferma, nella sua *Letteratura come menzogna* (1967), che il compito della letteratura è quello di trasformare la realtà in menzogna, in scandalo e in mistificazione, così che la scrittura diventa contestazione.

tri, in nome proprio o del popolo a si appartiene.

Se fosse possibile e lecito, sarebbe bene a questo punto distinguere i libri veri o autentici dai tanti oggetti che dei primi serbano le apparenze ma non la sostanza. Il libro autentico è frutto di un gesto di creatività e nasce nell'autore come speranza di novità da trasmettere al mondo. Il futuro autore si sarà lasciato sorprendere da un'idea venutagli magari durante un viaggio in treno, o mentre camminava in un parco urbano, o forse durante la proiezione di un film che suggeriva altro da ciò che appariva dalle immagini. Il libro, prima ancora di essere un oggetto stampato dotato di una certa forma e dimensione, è *l'idea di libro* che un giorno improvvisamente si è affacciata alla mente di colui che potrà diventarne l'autore: si tratta di un processo analogo a quello sperimentato da un artista o da un designer che concepisca nella mente l'impresa della creazione di un affresco, di un'opera d'arte o di un oggetto. Come dice Collodi, il padre e inventore del più straordinario burattino della letteratura universale, riferendosi a Geppetto: “Mi è piovuta in capo un'idea”, quella di costruire “un burattino meraviglioso” con il quale girare il mondo. L'idea di Geppetto, che allude evidentemente al progetto di scrivere *Le avventure di Pinocchio* da parte di Collodi, è, come per ciascun autore autentico, il terreno di una originalità assoluta. E Italo Calvino nelle *Lezioni americane*, a proposito di idee e immaginazione, non esita a citare un verso di Dante nel Purgatorio che dice: “Poi piove dentro a l'alta fantasia” (XVII, 25), osservando che la fantasia, sollecitata in vari modi quali la lettura o la visione di immagini, “è un posto dove ci piove dentro”⁽²⁾. L'autore sa che

un libro va scritto solo se è originale, perché questo è il suo stesso carattere e la sua forza primigenia. Nessuna opera di letteratura avrebbe valore se non innovasse in qualche misura rispetto all'esistente, così come nessuna trama di romanzo o strofa di poesia potrà essere riproposta negli identici termini di ciò che già è stato scritto da altri. Un discorso analogo vale per i libri di saggistica e di scienze, sia fisiche che umane o sociali.

Un secondo aspetto di fondo del libro è rappresentato dalla sua organicità, dal suo carattere di completezza e coerenza, anche se in forme circoscritte: ne è prova l'esistenza dell'indice, che percorre in modo articolato e progressivo l'itinerario di sviluppo del pensiero dell'autore nella successione delle pagine.

Alla scrittura *fa pendant* la lettura del libro, gesto molto più comune della scrittura e praticato ovviamente anche dagli scrittori. Leggere un libro rappresenta al fondo un gesto di fiducia nell'autore, che egli sia conosciuto o meno dal lettore. La speranza implicita che anima chi legge è di trovare in quel libro un appagamento in termini di novità (specularmente a quanto detto sulla motivazione dell'autore a scrivere), di sensazioni e riflessioni, di risposta a proprie domande ed esigenze. Quanto più il lettore si lascerà coinvolgere in modo disarmato dal testo e si aprirà con un atteggiamento di stupore alle possibili sorprese che esso trasmetterà, tanto più riuscirà a stabilire una sorta di dialogo ideale con l'autore. Leggere un libro può trasformarci, può esercitare un impatto profondo sulla nostra vita e sull'indirizzo delle nostre potenzialità, persino sulla nostra vocazione. E la lettura di un grande libro, di un classico, potrà generare a sua volta la scrit-

Cristina Campo, nome d'arte di Vittoria Guerrini (Bologna, 29 aprile 1923 – Roma, 10 gennaio 1977), scrittrice, poetessa e traduttrice. Nata a Bologna, unica figlia di Guido Guerrini, musicista e compositore, per una congenita malformazione cardiaca, che rese sempre precaria la sua salute, Cristina crebbe isolata dai coetanei e non poté seguire regolari studi scolastici.

Trasferitasi a Firenze, si legò al germanista e traduttore Leone Traverso. Importanti furono gli incontri con Mario Luzi e Gianfranco Draghi, che le fecero conoscere il pensiero di Simone Weil, di cui tradurrà *Venezia salva*, Gabriella Bemporad e Margherita Pieracci Harwell. Nei primi anni Cinquanta lavorò alla compilazione di un'antologia di scrittrici, *Il libro delle ottanta poetesse*, antologia tuttavia mai pubblicata.

Nel 1955 si trasferì a Roma, dove coltivò nuove amicizie con Margherita Dalmati, Roberto Bazlen e Maria Zambrano.

Al 1958 risale l'incontro, per lei fondamentale, con lo studioso e scrittore Elémire Zolla, con il quale visse a lungo. Nel 1956 presso l'editore Vanni Scheiwiller di Milano apparve il suo primo libro, la raccolta di poesie *Passo d'addio*.

Nel 1962 uscì da Vallecchi il volume di saggi *Fiaba e mistero*, in parte confluito nel libro successivo, *Il flauto e il tappeto*, pubblicato nel 1971 da Rusconi. Il suo stile, ricorrente nei vari generi letterari praticati, è caratterizzato dalla tensione a far coincidere la parola con il suo significato più profondo liberandola da inutili orpelli.

tura di altri libri. Come osserva **Giorgio Manganelli**: "Un grande libro genererà infiniti libri, e così a loro volta questi ultimi: né vi sarà mai l'ultimo"⁽³⁾. Il cerchio si compie virtuosamente: la lettura suscita scrittura, la quale si propone a nuove, ulteriori letture.

Concludiamo non dimenticando che in questa rubrica si dà conto dei passaggi di stagione, degli attraversamenti e degli interstizi tra un tempo naturale e il successivo. Non ci resta perciò che alludere al nuovo tempo stagionale che succederà all'estate, l'autunno, facendoci accompagnare da una intensa poesia di **Cristina Campo**:

*Si ripiegano i bianchi abiti estivi
e tu discendi sulla meridiana,
dolce Ottobre, e sui nidi.*

*Trema l'ultimo canto
nelle altane
dove sole era l'ombra
ed ombra il sole,
tra gli affanni sopiti.*

*E mentre indugia tiepida la rosa
l'amara bacca già stilla il sapore
dei sorridenti addii.⁽⁴⁾*

Nel prossimo numero di *Transiti e ritmi*: "Autunno/inverno".

1) G. Gasparini, *Sociologia degli interstizi*, B. Mondadori, 1998; *Interstizi*, Carocci, 2002; *Plint-Il piccolo libro degli interstizi*, Editori Riuniti, 2005; *Interstizi e universi paralleli*, Apogeo, 2007; *La vita quotidiana – Interstizi e piccole cose*, Cittadella, 2009.

2) I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, 1988.

3) G. Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, Adelphi, 2002.

4) C. Campo, *La tigre assenza*, Adelphi, 1991.